

■ IL CASO "LIM"

IO, INSEGNANTE E LA NUOVA LAVAGNA CHE MI TRASFORMA IN UN'IMBRANATA

AURELIA TICHES

«**S**e va sul segno in basso a destra può mettere a tutto schermo!», «Usi la rotella del mouse per ingrandire il carattere!», «È solo un banner pubblicitario, se va sulla ics può toglierlo...». Arrivano da varie direzioni i suggerimenti. Sono gentili, discreti, rispettosi. In sede di scrutinio li definiremmo studen-

ti che collaborano volentieri all'attività didattica, candidati a un bel dieci in condotta. Ma per me, venticinque anni di onorato servizio a insegnare latino e greco al liceo classico, e per tanti miei colleghi, non è facile da sopportare. «Tutte le nostre aule da quest'anno sono dotate di LIM», lavagna interattiva multimediale, ha

vantato il Preside durante l'open day già dall'anno scorso. Ma che cosa cambia, una LIM, nella nostra attività didattica? Insegni latino e greco, puoi ignorarla del tutto e continuare con i vecchi metodi come hai sempre fatto, non è un problema, sei tu a decidere. La useranno i colleghi delle materie scientifiche.

SEGUE >> 9

■ IL CASO

IO, INSEGNANTE, E LA LAVAGNA CHE MI FA SENTIRE IMBRANATA

dalla prima pagina

Ma non è così facile. Hai sempre cercato di innovare la didattica, sei stata tra i primi docenti che si sono destreggiati con i font del greco antico per inventare esercizi nuovi, che fossero più accattivanti per gli studenti. Ora però la tecnologia non è più soltanto il pc che a casa ti dà una mano a preparare compiti e relazioni: c'è la LIM, la lavagna interattiva multimediale, che come un meteorite ti piomba all'improvviso in classe, con tutte le sue mirabolanti potenzialità (che ti hanno illustrato dettagliatamente nel corso d'aggiornamento obbligatorio).

È vero, non è più come prima, quando fai leggere il De bello gallico e puoi mostrare la ricostruzione dell'assedio di Alesia e magari un filmato che con attori in carne e ossa dà un volto a Cesare e a Vercingetorix. Oppure mostri il passo di Senofonte ben ingrandito e sottolinei sotto gli occhi attenti dei tuoi allievi il mén e il

dé (il greco è tutto giocato su queste corrispondenze) o fai una bella freccia che evidenzia la prolessi del relativo o incornici il verbo di dire che regge tutte le infinitive del brano. E tutto questo a portata di clic, azionando semplicemente il pc che hai sulla cattedra. È uno strumento utilissimo per rinnovare la didattica, anche quella del latino e del greco che qualcuno immagina sia ancora ferma a quando andava a scuola lui...

Il punto è che però per noi insegnanti disponibili all'innovazione questa è una quotidiana lezione di umiltà. Perché ce la caviamo bene, sì, a usare il computer, abbiamo imparato quasi tutto quello che ci serve per lavorare nel migliore dei modi, ma abbiamo passato i cinquanta e un po' imbranati rimaniamo sempre, anche se l'utilizzo è frequente, mentre davanti a noi abbiamo una classe di venticinque - o giù di lì - nativi digitali, velocissimi nel fare intuitivamente gesti sulla ta-

stiera del pc che a noi richiedono un po' di tempo per pensarci e una manualità che non dominiamo del tutto. E la LIM - benedetta! - mette a nudo la nostra intrinseca fragilità: i ragazzi vedono che la tua mano guida il puntale nella direzione sbagliata, che maldestramente chiudi la finestra invece di ingrandirla, che non hai ancora capito in che senso girare la rotella del mouse per far scorrere il testo avanti e così ogni volta torni un po' indietro...

E loro ti aiutano quasi sempre lanciandoti dal posto i loro suggerimenti. Gentili. Collaborativi. Rispettosi. Dieci in condotta. Ma qualcosa si è incrinato. Per tanti anni è stato così: tu entravi in classe e sapevi tutto o quasi, la grammatica, la sintassi, la letteratura, perfino negli aspetti tecnici eri più abile di loro, consultare il vocabolario, percorrere velocemente con lo sguardo glossari, indici dei nomi, bibliografie. Ora invece mi confronto e faccio i conti con i na-

tivi digitali che mi aiutano nella didattica, che negli aspetti tecnici sono più bravi di me. Basta adattarsi a convivere con questa nuova realtà.

In ognuna delle nostre classi poi ci sono almeno uno o due nerd (di solito maschi, ma talvolta anche femmine): se li individui al più presto - cosa non sempre facile, dato che tendono a essere tipi silenziosi - e ti fai dare una mano da loro, la didattica non può che trarne giovamento e magari per simpatia eviteranno di tentare di hackerarti il registro on line.

E se ci penso bene, anche sul piano educativo, ho rinunciato alla mia immagine di prof onnisciente, ma guadagno un bel clima di collaborazione, in classe, e di condivisione, tra il mio sapere tradizionale, di base novecentesco ma sempre desideroso di innovazione, e le loro prodigiose, apparentemente innate competenze tecniche di nativi digitali.

AURELIA TICHES

*L'autore è insegnante
in un liceo classico*